

ERMANNIO MORELLO

27/01/2013

Piccole spigolature dopo il seminario di ieri, sabato 26 gennaio a Torino, sulle Indicazioni nazionali per il curricolo, con Giancarlo Cerini e Cinzia Mion.

La scuola pubblica è troppo bella e importante per non dedicarle un ultimo sforzo, affidato a una sorta di ossimoro: materializzare l'utopia di un cambiamento voluto e non subito. Le Indicazioni descrivono davvero il progetto culturale per la scuola della cittadinanza, di oggi e per un lungo tempo futuro. Una scuola dell'inclusione, in linea con la storia iniziata con l'istituzione della scuola media unica e coerente con l'evoluzione del pensiero pedagogico e della ricerca didattica degli ultimi decenni. Da questa storia riemergono, in un documento non privo di passaggi discutibili ma sostanzialmente coerente e coraggioso, i grandi temi dell'insegnamento. Non nuovi ma oggi fortemente innovativi, nella stagione del ritorno alla lezione frontale, ai voti, al nozionismo, alla parcellizzazione disciplinare, alla confusione sul merito: competenze, laboratorialità, confronto con la complessità, valutazione formativa, apprendimento cooperativo ... Strumenti potenti per progettare una didattica che attrezzi davvero gli studenti e per ridare il giusto status alla professione docente, che si alimenta di ricerca e di conoscenza, non di trite consuetudini (addirittura simili a quelle frequentate come studenti...).

Le Indicazioni sono l'occasione per rendere di nuovo riconoscibile l'importanza dell'istruzione per "tutti" i cittadini, innanzi tutto agli occhi degli insegnanti. Sono anche l'opportunità di condividere l'esperienza da cui questi principi e strumenti derivano, costruita in decenni di sperimentazione didattica e riflessione culturale, tra le due generazioni di insegnanti (o almeno la parte migliore di entrambe) che in questi anni di profonda crisi si stanno avvicinando nella scuola.

Forse questa è davvero l'ultima occasione in cui il grande patrimonio di conoscenze che proviene dal passato può diventare uno strumento per i nuovi insegnanti, almeno per quelli che sanno quanto è importante sapere e riflettere per essere più liberi di scegliere e soprattutto per imparare cosa significa appartenere a una Istituzione Pubblica essenziale, per i compiti che le vengono affidati dalla Costituzione.

Forse questa è davvero l'ultima occasione per restituire alla Scuola lo status di luogo della formazione culturale, degli insegnanti affinché lo sia degli studenti. Almeno lì dove si insegna, la discussione tra gli insegnanti sia di adeguato livello professionale! Condotta apertamente nel merito delle questioni poste dalle Indicazioni e delle scelte di cui si è responsabili e non inficiata dal dilagante qualunquismo rinunciatario e lamentoso che assorda corridoi e assemblee. Una discussione fatta da gente che sa individuare nelle pratiche didattiche la dimensione teorica e funzionale che le alimenta, anche per immaginarne di nuove, e che rifiuta le scorciatoie fondamentalmente restrittive e sterili dell'autoreferenzialità.

Anche per ritrovare l'orgoglio di esercitare una professione intellettuale e non banalmente impiegatizia.

Gli studenti, quando potranno riguardare il loro passato scolastico, ringrazieranno.